

Laureati magistrali biennali

CAPITOLO 5



5. Laureati magistrali biennali

SINTESI



I risultati dell'indagine del 2020 risentono della crisi pandemica, soprattutto per i neolaureati, mentre i laureati a tre e cinque

anni dal titolo paiono aver vissuto gli effetti della pandemia in misura decisamente marginale. Inoltre, i risultati dell'indagine del 2020 sono l'effetto combinato di tendenze differenziate rilevate tra gli occupati che si sono inseriti nel mercato del lavoro prima e dopo la pandemia, nonché del rilevante peso dei laureati del gruppo medico-sanitario.

Tra i laureati magistrali biennali, nel 2020 complessivamente il tasso di occupazione è pari al 72,1% a un anno dal conseguimento del titolo e all'88,1% a cinque anni. La retribuzione mensile netta è, in media, pari a 1.304 euro a un anno dal titolo e a 1.552 euro a cinque anni. Inoltre, tra uno e cinque anni dalla laurea tutti i principali indicatori esaminati figurano in miglioramento.

Come si è già evidenziato nei precedenti Rapporti, tra i laureati del biennio magistrale si rilevano considerevoli differenziali territoriali e di genere, a favore prevalentemente dei laureati residenti al Nord e degli uomini. Anche a livello di gruppo disciplinare la variabilità è rilevante ed è associata, tra l'altro, alle diverse opportunità occupazionali offerte nel breve e nel medio periodo.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

5.1 Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione

Il tasso di occupazione¹ dei laureati magistrali biennali del 2019 è, a un anno dal titolo, complessivamente pari al 72,1%, valore in calo di 4,1 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione e di 8,4 punti rispetto all'indagine del 2008, sui laureati del 2007 (Figura 5.1). Il confronto con le precedenti rilevazioni di AlmaLaurea deve tener conto delle recenti tendenze del mercato del lavoro fortemente influenzate dall'emergenza sanitaria da Covid-19. L'indagine del 2020 restituisce un quadro articolato che, come evidenziato nel paragrafo 2.1, è il risultato sia dell'organizzazione metodologica dell'indagine² sia del peso dei laureati del gruppo medico-sanitario, dato dal rilevante reclutamento di medici e infermieri, avvenuto fin dall'avvio della fase emergenziale.

Escludendo dalle analisi i laureati del gruppo medico-sanitario e tenendo conto del diverso periodo di rilevazione, tra i laureati magistrali biennali del periodo gennaio-giugno del 2019, intervistati nella primavera del 2020, il tasso di occupazione è pari al 72,9%, valore in calo di 3,1 punti percentuali rispetto al tasso di occupazione rilevato nell'indagine del 2019 nella sottopopolazione menzionata (76,1%). Tra i laureati del periodo luglio-dicembre del 2019, contattati nell'autunno del 2020, il tasso di occupazione si riduce ulteriormente, ma in misura più contenuta (71,2%).

In termini occupazionali, i laureati a tre e cinque anni dal titolo paiono aver vissuto gli effetti della pandemia in misura decisamente marginale rispetto ai neolaureati.

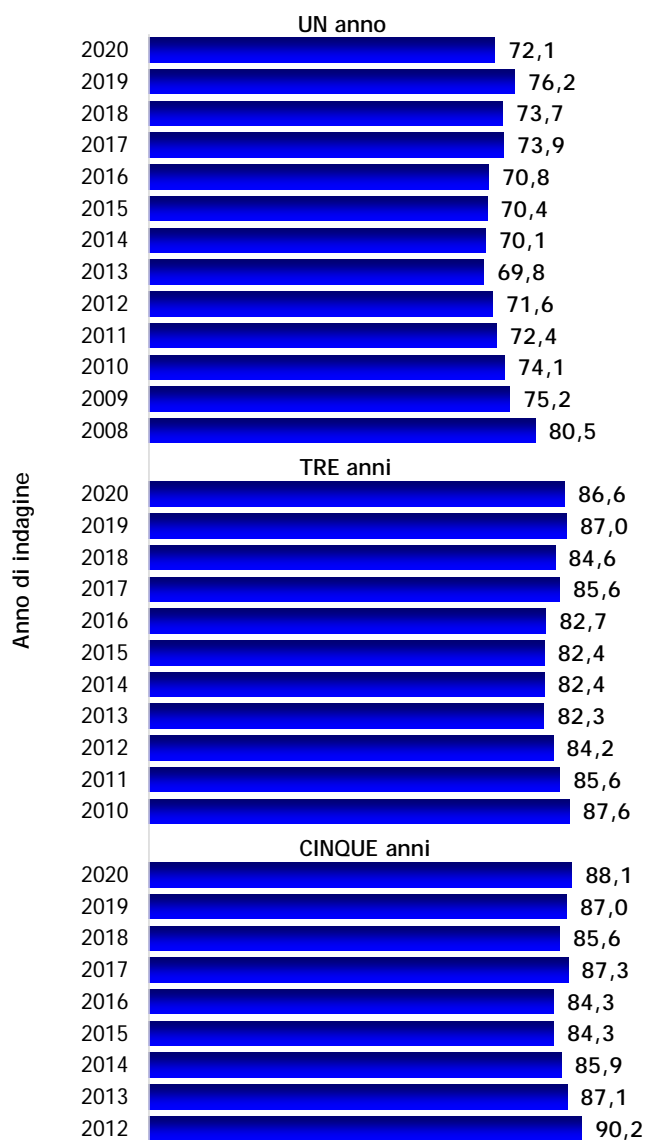
¹ Si ricorda che AlmaLaurea adotta due diverse definizioni di occupato. Nel presente paragrafo si farà riferimento al solo tasso di occupazione. Nei successivi paragrafi, invece, le caratteristiche del lavoro svolto sono analizzate con riferimento agli occupati individuati secondo la definizione più restrittiva. Per dettagli sulle definizioni utilizzate si rimanda alle Note metodologiche.

² Al fine di realizzare le interviste, sostanzialmente, alla medesima distanza temporale dal conseguimento del titolo, la rilevazione è stata svolta in due diversi momenti, nella primavera e nell'autunno del 2020, a seconda del periodo di laurea. Per dettagli sulla metodologia di rilevazione si rimanda alle Note metodologiche.

Sui laureati del 2017, a tre anni dal titolo, il tasso di occupazione raggiunge complessivamente l'86,6% (-0,4 punti percentuali rispetto all'analoga indagine dello scorso anno, sui laureati del 2016; -1,0 punti rispetto alla rilevazione del 2010). Come è lecito attendersi, tra uno e tre anni dal conseguimento del titolo si riscontra un apprezzabile aumento del tasso di occupazione (+12,9 punti percentuali; era pari al 73,7% sui laureati del 2017 a un anno).

A cinque anni dal conseguimento del titolo il tasso di occupazione è pari all'88,1% (in aumento di 1,1 punti percentuali rispetto all'analoga indagine del 2019, sui laureati del 2014; -2,1 punti percentuali rispetto all'analoga indagine del 2012). Tra uno e cinque anni dal titolo, per i laureati del 2015, l'aumento del tasso di occupazione è di 17,3 punti percentuali (passando dal 70,8% al già citato 88,1%).

Figura 5.1 Laureati magistrali biennali degli anni 2007-2019: tasso di occupazione. Anni di indagine 2008-2020 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Il tasso di disoccupazione dei laureati magistrali biennali del 2019 a un anno dal titolo è complessivamente pari al 17,3% (+3,7 punti rispetto allo scorso anno; +6,5 punti rispetto alla rilevazione del 2008 sui laureati del 2007; Figura 5.2).

Se, anche in tal caso, si escludono i laureati del gruppo medico-sanitario e si tiene conto del diverso periodo di rilevazione, tra i laureati del periodo gennaio-giugno del 2019, intervistati nella primavera del 2020, il tasso di disoccupazione è pari al 15,0% (+1,4 punti percentuali rispetto ai laureati del 2018); tra i laureati del periodo luglio-agosto del 2019 il tasso di disoccupazione aumenta ulteriormente (+3,8 punti percentuali rispetto a quanto rilevato per i laureati del periodo gennaio-giugno del 2019). La progressiva ripresa delle attività economiche e produttive, dopo il periodo di *lockdown*, infatti, ha riportato una quota consistente di laureati a cercare lavoro, facendo così incrementare ulteriormente il tasso di disoccupazione.

A tal proposito, per un'analisi più completa, è opportuno prendere in considerazione anche la consistenza delle forze di lavoro, ossia di coloro che sono inseriti nel mercato del lavoro o perché occupati o perché alla ricerca attiva di un lavoro. Nel 2020, a un anno dalla laurea, le forze di lavoro sono pari, complessivamente, all'87,2% dei laureati magistrali biennali (-1,0 punti percentuali rispetto all'88,2% della precedente indagine). Escludendo dalle analisi i laureati del gruppo medico-sanitario, tra i laureati del periodo gennaio-giugno del 2019, intervistati nella primavera del 2020, le forze di lavoro risultano pari all'85,9% (in calo di 2,3 punti percentuali rispetto al complesso dei laureati del 2018 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo). Tra i laureati del periodo luglio-agosto del 2019, intervistati nell'autunno del 2020, al contrario, le forze di lavoro aumentano raggiungendo l'87,7%.

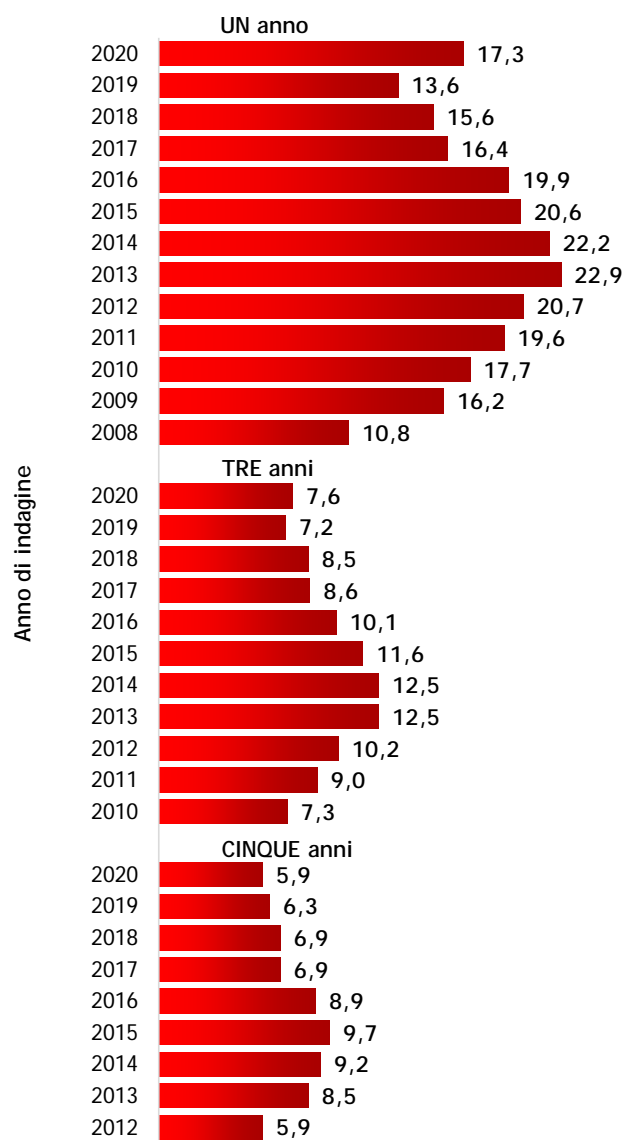
A tre anni, il tasso di disoccupazione coinvolge il 7,6% del complesso dei laureati del 2017 (+0,4 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nell'analoga indagine del 2019; +0,3 punti rispetto a quanto rilevato nel 2010). In ottica temporale, tra uno e tre anni dal titolo, il tasso di disoccupazione dei laureati del 2017 ha registrato una contrazione di 8,0 punti percentuali (passando dal 15,6% al già citato 7,6%).

A tre anni le forze di lavoro raggiungono il 93,7% (in linea rispetto all'indagine precedente).

Il tasso di disoccupazione a cinque anni è pari al 5,9% del complesso dei laureati del 2015 (-0,4 punti rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno; in linea all'indagine del 2012 sui laureati del 2007). Tra uno e cinque anni il tasso di disoccupazione dei laureati del 2015 si riduce di 14,0 punti percentuali (dal 19,9% al 5,9%).

A cinque anni le forze di lavoro raggiungono il 93,6% (in calo di 0,8 punti percentuali rispetto all'indagine precedente).

Figura 5.2 Laureati magistrali biennali degli anni 2007-2019: tasso di disoccupazione. Anni di indagine 2008-2020 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.1.1 Differenze per gruppo disciplinare

A un anno dalla laurea magistrale biennale il tasso di occupazione è notevolmente differenziato a seconda del gruppo disciplinare considerato³. Il tasso di occupazione è decisamente elevato tra i laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT (92,4%) e ingegneria industriale e dell'informazione (90,1%); è invece inferiore alla media in particolare nei gruppi psicologico (41,6%), arte e design (53,6%) e letterario-umanistico (55,1%). Non è però detto che questo sia sintomo della scarsa capacità attrattiva del mercato del lavoro. Spesso, infatti, i laureati di questi gruppi decidono di proseguire la propria formazione partecipando ad attività di formazione post-laurea quali tirocini, dottorati, specializzazioni, tra l'altro non sempre retribuiti, così come collaborazioni volontarie. Rispetto ad una media complessiva pari al 55,0%, infatti, dichiara di aver proseguito la propria formazione con un'attività post-laurea ben l'88,5% dei laureati del gruppo psicologico (si tratta in particolare di tirocini e praticantati); la prosecuzione della formazione post-laurea riguarda inoltre il 61,2% dei laureati del gruppo scientifico (principalmente dottorati, stage in azienda e collaborazioni volontarie) e il 60,0% dei laureati del gruppo economico (principalmente tirocini e stage in azienda).

Rispetto alla precedente rilevazione, si rileva una contrazione del tasso di occupazione per tutti i gruppi disciplinari, contrazione che risulta particolarmente elevata tra i laureati dei gruppi scienze motorie e sportive (-10,5 punti percentuali), arte e design (-8,6 punti) e linguistico (-8,4 punti).

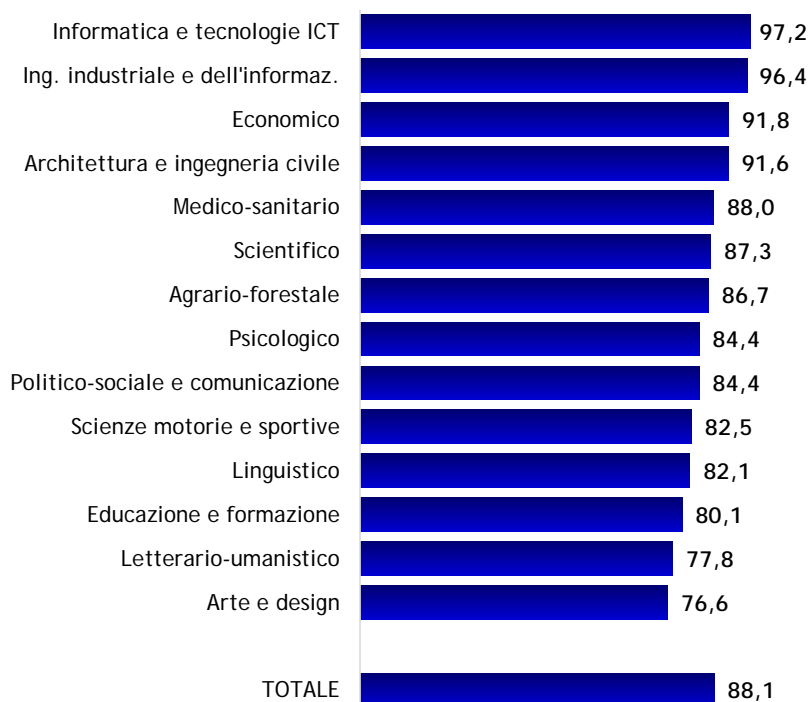
In alcuni casi, ad un'elevata partecipazione ad attività formative (anche retribuite) si affianca una consistente quota di laureati disoccupati: è quanto avviene, in particolare, nei gruppi letterario-umanistico, psicologico e arte e design, dove il tasso di disoccupazione si assesta su valori superiori al 29,0%. Superiore alla media il tasso di disoccupazione anche tra i laureati dei gruppi linguistico (26,7%), politico-sociale e comunicazione (23,2%) e agrario-forestale (21,7%).

³ I laureati magistrali biennali del gruppo giuridico, pur se intervistati, sono stati esclusi dalle presenti analisi, in virtù della ridotta numerosità del percorso formativo.

L'analisi temporale sui laureati del 2015, mostra che, tra uno e cinque anni, l'aumento del tasso di occupazione è confermato in tutti i gruppi disciplinari con un differenziale massimo pari a 38,2 punti percentuali per il gruppo psicologico. Sono in particolare i laureati dei gruppi in informatica e tecnologie ICT, ingegneria industriale e dell'informazione, economico ed, inoltre, quelli del gruppo di architettura e ingegneria civile a mostrare le migliori *performance* occupazionali a cinque anni dal titolo di studio: il tasso di occupazione varia, infatti, dal 97,2% in informatica e tecnologie ICT al 91,6% del gruppo di architettura e ingegneria civile (Figura 5.3). A fondo scala si trovano invece i laureati dei gruppi arte e design, letterario-umanistico, nonché, educazione e formazione il cui tasso di occupazione è, rispettivamente, pari a 76,6%, 77,8% e 80,1%.

Corrispondentemente il tasso di disoccupazione, sempre a cinque anni dal titolo di studio, raggiunge i valori massimi nei gruppi arte e design (11,6%), letterario-umanistico (11,5%) e, infine, scienze motorie e sportive (10,7%). Fisiologico il tasso di disoccupazione per i laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT (1,4%), ingegneria industriale e dell'informazione (1,5%), architettura e ingegneria civile (3,9%) ed economico (4,3%). Tra uno e cinque anni dal titolo in tutti i gruppi disciplinari si conferma la contrazione del tasso di disoccupazione, con punte di 21,3 punti percentuali per i laureati del gruppo psicologico (che passa dal 28,7% al 7,4%) e di 20,0 punti percentuali per quelli del gruppo architettura e ingegneria civile (dal 23,9% al 3,9%). La contrazione è meno elevata per i laureati del gruppo informatica e tecnologie ICT (che passa dal 3,8% all'1,4%) e per quelli del gruppo ingegneria industriale e dell'informazione (dall'8,2% all'1,5%), caratterizzati già ad un anno da valori di disoccupazione contenuti.

Figura 5.3 Laureati magistrali biennali dell'anno 2015 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Giuridico non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.1.2 Differenze di genere

Già a un anno dalla laurea le differenze fra uomini e donne, in termini occupazionali, sono consistenti. In particolare, sui laureati del 2019 il tasso di occupazione è pari al 78,3% per gli uomini e al 66,9% per le donne (+11,4 punti percentuali a favore dei primi). Rispetto alla precedente rilevazione, il divario occupazionale è complessivamente in aumento (il tasso di occupazione era dell'82,1% per gli uomini e del 71,4% per le donne; +10,7 punti percentuali a favore dei primi).

Escludendo dalle analisi i laureati del gruppo medico-sanitario, si rileva, inoltre, che tale aumento è sintomo di un peggioramento della situazione occupazionale soprattutto per le donne. Rispetto al 2019, infatti, il tasso di occupazione risulta in calo di 3,9 punti percentuali per gli uomini e di 4,5 punti per le donne. Inoltre, se nel primo periodo di rilevazione il calo del tasso di occupazione ha riguardato in egual misura uomini e donne, nel secondo periodo dell'anno, quello caratterizzato dalla graduale riapertura delle attività economiche, per le donne l'ulteriore peggioramento del tasso di occupazione è stato più consistente.

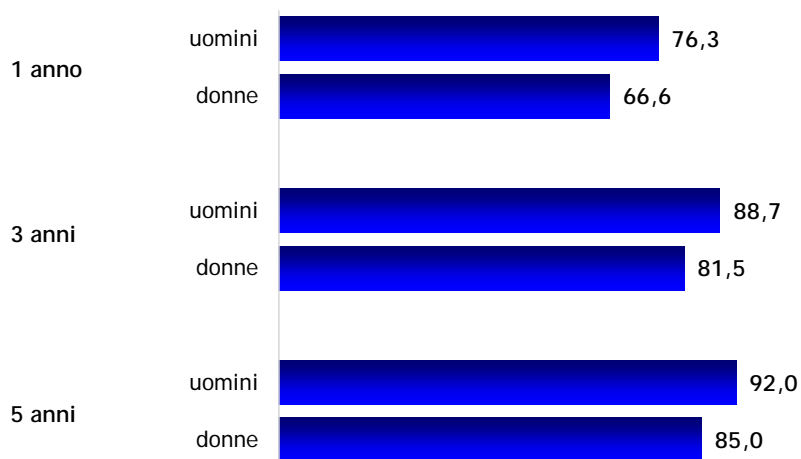
I differenziali di genere qui evidenziati sono confermati nella maggior parte dei gruppi disciplinari. Gli uomini sono avvantaggiati in particolare nei gruppi arte e design (+10,0 punti percentuali), scienze motorie e sportive (+8,5 punti), agrario-forestale (+7,6 punti), scientifico (+6,4) ed architettura e ingegneria civile (+6,0). Al contrario, sono le donne a mostrare un tasso di occupazione superiore a quello maschile, anche se i differenziali sono contenuti, nei gruppi linguistico (+3,0 punti percentuali) e letterario-umanistico (+1,0 punti).

Differenze di genere si confermano anche prendendo in esame la presenza o meno di figli. A tal proposito si evidenzia che la percentuale di laureati con figli è pari al 2,2% tra gli uomini e al 4,2% tra le donne. L'analisi puntuale, condotta isolando coloro che non lavoravano al momento della laurea, evidenzia una differenza tra uomini e donne, sempre a favore dei primi, che raggiunge i 21,2 punti percentuali tra quanti hanno figli (il tasso di occupazione è pari al 53,1% tra gli uomini e al 31,9% tra le laureate); la differenza si riduce a 12,9 punti percentuali tra quanti non hanno prole (il tasso di occupazione è pari, rispettivamente, al 75,1% e al 62,2%).

Tra i laureati del 2015 a cinque anni dalla laurea le differenze di genere si confermano rilevanti e pari a 7,0 punti percentuali sempre a favore degli uomini, tra i quali il tasso di occupazione è pari al 92,0%, rispetto all'85,0% rilevato tra le donne (Figura 5.4). Il divario occupazionale è in diminuzione rispetto a quanto rilevato, sulla stessa coorte di laureati, a un anno dal conseguimento del titolo: era infatti pari a 9,7 punti percentuali con un tasso di occupazione pari al 76,3% tra gli uomini e al 66,6% tra le donne.

I vantaggi della componente maschile sono confermati in tutti i gruppi disciplinari e in particolare nel gruppo scienze motorie e sportive (dove il differenziale tra uomini e donne è pari a 15,7 punti percentuali) e nel gruppo agrario-forestale (dove il differenziale è pari a 9,9 punti percentuali).

Figura 5.4 Laureati magistrali biennali dell'anno 2015: tasso di occupazione per genere. Anni di indagine 2016, 2018, 2020 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche a cinque anni dalla laurea si confermano le differenze rilevate poco sopra in termini di presenza di figli in famiglia (complessivamente, la quota di laureati con prole è pari al 8,9% per gli uomini e al 15,0% per le donne). Isolando coloro che non lavoravano al momento della laurea, il tasso di occupazione degli uomini, in caso di prole, è pari al 90,9% (+25,1 punti rispetto alle laureate!). Il divario di genere è più contenuto tra quanti non hanno figli: il tasso di occupazione è infatti pari al 91,4% e 86,1%, rispettivamente (+5,3 punti percentuali).

Ulteriori elementi utili al completamento del quadro di sintesi qui esposto derivano dall'analisi del tasso di disoccupazione a cinque anni, che è più elevato tra le donne (7,3%, rispetto al 4,2% degli

uomini). Tale differenziale, seppure su livelli diversi, è confermato in quasi tutti i gruppi disciplinari. Le differenze più elevate si registrano nei gruppi di scienze motorie e agrario-forestale dove il tasso di disoccupazione femminile (rispettivamente pari a 16,0% e 10,8%) è doppio rispetto a quello maschile (8,6% e 4,6%, rispettivamente). Sebbene la situazione occupazionale delle donne laureate sia nettamente migliore rispetto a quella rilevata per il complesso della popolazione italiana, il nostro Paese è ancora complessivamente lontano dai livelli europei (Istat, 2021b; Istat-Eurostat, 2019a).

5.1.3 Differenze territoriali

Nonostante la lieve ripresa registrata nelle regioni meridionali negli anni più recenti, anche se compromessa dalla crisi pandemica del 2020 (SVIMEZ, 2020), resta pur vero che, come storicamente evidenziato sul complesso della popolazione, le differenze Nord-Sud⁴ si confermano rilevanti anche tra i laureati magistrali biennali coinvolti nell'indagine a un anno dal titolo. Tra i laureati del 2019 a un anno dal titolo il divario territoriale, pari a 14,0 punti percentuali (valore in lieve calo rispetto a quanto rilevato nella precedente indagine), si traduce in un tasso di occupazione pari al 78,9% tra i residenti al Nord e al 64,9% tra coloro che risiedono nelle aree meridionali. Il differenziale territoriale è confermato anche a livello di gruppo disciplinare e aumenta consistentemente tra i laureati dei gruppi educazione e formazione (25,8 punti), agrario-forestale (23,1 punti), psicologico (19,2 punti) e scientifico (18,7 punti).

Tuttavia, anche in questo caso, ciò è il risultato di una differente tendenza a livello territoriale, nonché del peso dei laureati del gruppo medico-sanitario. Infatti, escludendo dalle analisi i laureati del gruppo medico-sanitario, i laureati residenti al Centro-Nord risultano maggiormente penalizzati, rispetto a quelli del Sud. Rispetto al 2019, infatti, il tasso di occupazione è sceso di 4,3 punti percentuali per i

⁴ Si ricorda che anche in tal caso l'analisi è effettuata considerando la residenza dei laureati dichiarata al momento del conseguimento del titolo. Opportuni approfondimenti, svolti negli anni passati e realizzati considerando la residenza dichiarata a cinque anni dalla laurea, hanno sostanzialmente confermato le considerazioni qui esposte.

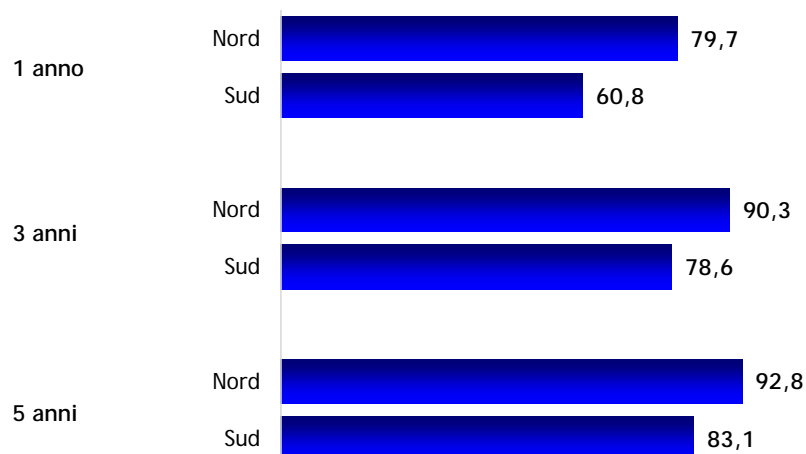
laureati residenti al Nord e di 4,7 punti per quelli residenti al Centro; per i laureati residenti al Sud, invece, la diminuzione è stata di 3,8 punti percentuali.

Le evidenze generali fin qui emerse sono verificate anche dall'analisi del tasso di disoccupazione, che raggiunge il 23,3% tra i laureati residenti al Sud, 10,9 punti in più rispetto ai residenti al Nord (12,4%), in calo di 0,8 punti percentuali rispetto all'analoga rilevazione del 2019. Anche in questo caso i differenziali territoriali sono confermati in tutti i gruppi disciplinari, con punte di oltre 20 punti di divario tra i laureati del gruppo agrario-forestale e in quello educazione e formazione. Seguono a poca distanza anche i gruppi psicologico (-17,4 punti a favore del Nord), letterario-umanistico (-16,1 punti) e medico-sanitario (-16,0 punti).

In tale contesto i laureati residenti al Centro si collocano di fatto in una condizione intermedia e ciò è confermato anche a livello di gruppo disciplinare: complessivamente, il tasso di occupazione a un anno dalla laurea è pari al 72,3% per i residenti nelle aree centrali; il tasso di disoccupazione raggiunge, invece, il 16,4%.

Tra i laureati del 2015 a cinque anni dal titolo di studio, il differenziale occupazionale Nord-Sud è di 9,7 punti percentuali: il tasso di occupazione è pari al 92,8% per i residenti al Nord e all'83,1% per quelli al Sud (Figura 5.5). È interessante però rilevare che, con il passare del tempo dal conseguimento del titolo, il divario Nord-Sud tende a diminuire: i medesimi laureati, a un anno dalla laurea, presentavano infatti un differenziale di 18,9 punti percentuali (il tasso di occupazione era pari al 79,7% al Nord e al 60,8% al Sud).

Figura 5.5 Laureati magistrali biennali dell'anno 2015: tasso di occupazione per ripartizione geografica di residenza alla laurea. Anni di indagine 2016, 2018, 2020 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche la valutazione del tasso di disoccupazione conferma quanto detto fino ad ora. A cinque anni dalla laurea, infatti, il tasso di disoccupazione si riduce, sia al Nord e sia al Sud: è infatti pari, rispettivamente, al 3,5% e al 8,9%, evidenziando un differenziale territoriale di 5,4 punti percentuali a discapito del Meridione. Sui laureati del 2015, l'analisi temporale mostra che, tra uno e cinque anni, il divario territoriale si riduce da 16,1 punti percentuali ai già citati 5,4 punti.

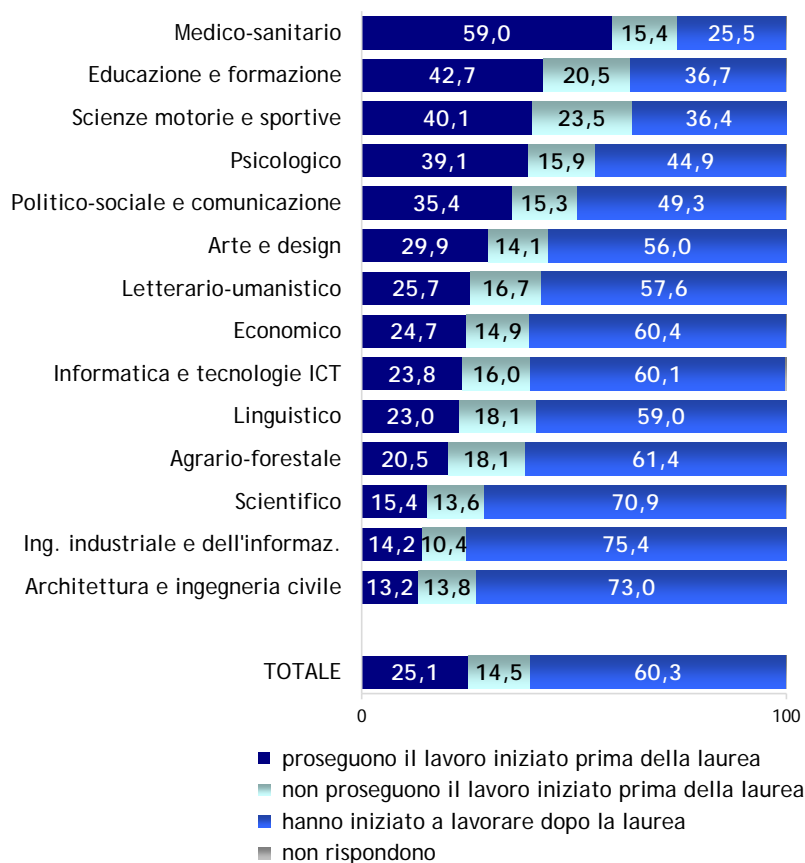
5.2 Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea

Fra i laureati del biennio magistrale occupati a dodici mesi dal titolo, il 25,1% prosegue l'attività intrapresa prima del conseguimento del titolo di secondo livello. Il 14,5% ha invece dichiarato di avere cambiato il lavoro solo dopo la conclusione degli studi magistrali biennali. Ne deriva che il 60,3% degli occupati si è inserito nel mercato del lavoro solo dopo la laurea (Figura 5.6). Tale quota è decisamente più ampia tra i laureati dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione, architettura e ingegneria civile ed, inoltre, del gruppo scientifico con percentuali superiori al 70%.

La prosecuzione del lavoro antecedente alla laurea è più frequente tra i laureati del gruppo medico-sanitario (59,0%); seguono i laureati dei gruppi educazione e formazione (42,7%), scienze motorie e sportive (40,1%) e psicologico (39,1%).

Coloro che conseguono il titolo lavorando presentano tratti caratteristici, che di fatto prescindono dal percorso formativo intrapreso: si tratta infatti di laureati di età mediamente elevata (29,9 anni rispetto ai 27,3 del complesso dei laureati magistrali biennali del 2019), con contratti di lavoro a tempo indeterminato (46,3%), che verosimilmente auspicano di ottenere miglioramenti nella propria attività lavorativa nonché avanzamenti di carriera. Infatti, a un anno dal conseguimento del titolo, il 47,8% ha già riscontrato un qualche progresso nel lavoro svolto: il miglioramento riguarda soprattutto le competenze professionali (48,6%), ma anche la posizione lavorativa (26,8%); meno il trattamento economico o le mansioni svolte (14,2% e 10,0%, rispettivamente). È verosimile comunque che sia necessario un arco di tempo maggiore per mettere a frutto il valore aggiunto offerto dal conseguimento del titolo magistrale biennale.

Figura 5.6 Laureati magistrali biennali dell'anno 2019 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Giuridico non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

La prosecuzione dell'attività lavorativa riguarda il 10,9% degli occupati a cinque anni; il 15,8% ha invece dichiarato di avere cambiato il lavoro dopo la conclusione degli studi magistrali biennali. Il 73,3% dei laureati occupati, infine, si è inserito nel mercato del lavoro solo al termine degli studi di secondo livello. La prosecuzione del lavoro antecedente alla laurea è più frequente, in particolare tra

i laureati dei gruppi medico-sanitario (37,5%) ed educazione e formazione (31,0%).

Tra coloro che proseguono il lavoro iniziato prima del conseguimento del titolo universitario il 57,8% dichiara che la laurea ha comportato un miglioramento nel proprio lavoro: di questi, il 48,0% dichiara di aver visto crescere le proprie competenze professionali, il 29,1% ha visto un miglioramento del proprio inquadramento all'interno della struttura aziendale, l'11,2% ha rilevato un miglioramento economico e, infine, un ulteriore 11,2% un miglioramento relativo alle mansioni svolte. Sono soprattutto i laureati dei gruppi architettura e ingegneria civile (67,3%), ingegneria industriale e dell'informazione (66,4%) ed economico (63,7%) a rilevare un miglioramento nel proprio impiego. All'estremo opposto, notano con minore frequenza un qualche miglioramento nel proprio lavoro soprattutto i laureati dei gruppi letterario-umanistico (41,6%), arte e design (47,9%) e psicologico (49,4%). È interessante però rilevare che, nell'area composta da chi non ha riscontrato alcun miglioramento nel proprio lavoro, esiste una quota apprezzabile (pari al 30,6% di quanti proseguono il lavoro precedente alla laurea) che ritiene però di aver ottenuto miglioramenti dal punto di vista personale.

5.3 Tipologia dell'attività lavorativa

Le analisi compiute sulle caratteristiche del lavoro svolto dai laureati, come già evidenziato nel paragrafo 2.3, restituiscono risultati compositi e dipendono fortemente dal momento in cui è avvenuta l'entrata nel mercato del lavoro (ossia prima o dopo l'emergere della pandemia da Covid-19), nonché dal forte reclutamento, fin dalle prime fasi dell'emergenza sanitaria, dei laureati del gruppo disciplinare medico-sanitario. Le analisi mostrano inoltre che la pandemia pare aver avuto un impatto soprattutto sulle possibilità di trovare un'occupazione, mentre gli effetti sulla qualità del lavoro svolto sono più contenuti. Verosimilmente su questo risultato esercita un effetto l'insieme di interventi di *policy* realizzati per contenere gli effetti della pandemia.

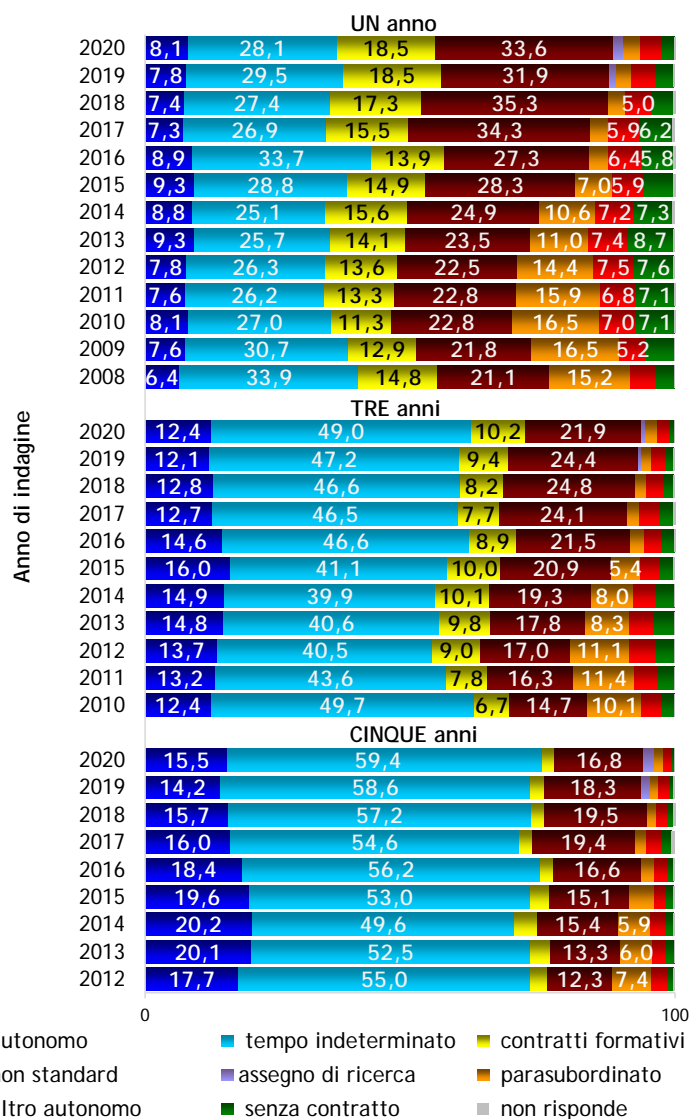
Complessivamente, a un anno dalla laurea il lavoro autonomo riguarda l'8,1% dei laureati (+0,3% rispetto alla precedente indagine; +1,7 punti rispetto alla rilevazione del 2008). I contratti di lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato caratterizzano invece il 28,1% degli occupati (in calo di 1,4 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione e di 5,8 punti rispetto a quella del 2008; Figura 5.7).

Il 33,6% degli occupati dichiara di essere stato assunto con un contratto non standard (quota in aumento di 1,7 punti rispetto alla precedente indagine e di 12,5 punti rispetto a quella del 2008). È altresì apprezzabile la diffusione dei contratti formativi, che interessano il 18,5% degli occupati a un anno (in linea alla precedente rilevazione; +3,7 punti rispetto alla rilevazione del 2008). Residuale la quota di quanti sono occupati con altre tipologie di lavoro.

A tre anni dal titolo il lavoro autonomo cresce fino a coinvolgere il 12,4% dei magistrali biennali (+0,3 punti percentuali rispetto a quanto registrato nell'analoga rilevazione del 2019 sui laureati del 2016). Il lavoro a tempo indeterminato coinvolge invece il 49,0% dei laureati magistrali biennali (in aumento di 1,8 punti rispetto al valore rilevato nell'indagine del 2019). Se si concentra l'attenzione sui laureati del 2017 si rileva che, tra uno e tre anni, il lavoro autonomo cresce di 5,0 punti percentuali, mentre il lavoro a tempo indeterminato guadagna ben 21,6 punti.

Si evidenzia inoltre che il 21,9% dei laureati magistrali biennali può contare, sempre a tre anni dal titolo, su contratti non standard (in diminuzione di 13,4 punti rispetto a quando gli stessi laureati furono contattati a un anno), mentre il 10,2% ha un contratto di tipo formativo (7,1 punti in meno rispetto a quando gli stessi laureati furono contattati a un anno). Inferiori al 2,5%, invece, le altre forme di lavoro.

Figura 5.7 Laureati magistrali biennali degli anni 2007-2019 occupati: tipologia dell'attività lavorativa. Anni di indagine 2008-2020 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Tra i laureati del 2015 coinvolti nell'indagine a cinque anni dalla laurea svolge un'attività autonoma il 15,5% degli occupati (valore in aumento di 1,3 punti rispetto a quello riscontrato nella rilevazione dello scorso anno; 6,6 punti in più rispetto a quando furono contattati a un anno dal conseguimento del titolo). Il grande balzo in avanti, da uno a cinque anni, si osserva però per i contratti a tempo indeterminato, che sono lievitati di 25,7 punti percentuali e che hanno raggiunto il 59,4% degli occupati (+0,8 punti rispetto all'indagine del 2018).

Il lavoro non standard coinvolge, ancora a cinque anni dalla laurea, il 16,8% degli occupati (-10,5 punti rispetto a quando furono contattati a un anno). Per tutte le altre voci si osservano, a cinque anni dalla laurea, valori inferiori al 2,5%.

Ma come evolve la tipologia dell'attività lavorativa fra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo? Fra i laureati del 2015 contattati in entrambe le occasioni coloro che, dopo un anno, avevano già avviato un'attività autonoma o avevano già raggiunto un lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato sono naturalmente avvantaggiati, tanto che a cinque anni di distanza la stragrande maggioranza (56,4 e 80,5%, rispettivamente) permane nella medesima condizione. Tra coloro che a un anno avevano un contratto formativo, si rileva che l'80,4% riesce a raggiungere un contratto a tempo indeterminato entro cinque anni. Meno "fortunati" i laureati occupati con altre forme contrattuali: il 61,3% di chi a un anno aveva un contratto non standard nel quinquennio lavora con un contratto a tempo indeterminato; la percentuale scende al 30,8% se si considerano coloro che a un anno erano occupati con contratto parasubordinato. Infine, coloro che a dodici mesi dal titolo avevano dichiarato di lavorare senza alcuna tutela contrattuale riescono tendenzialmente a raggiungere, in un lustro, una regolarizzazione: il 22,5% svolge un lavoro autonomo, il 26,4% lavora con contratto a tempo indeterminato, il 19,7% lavora con un contratto non standard; solo l'1,3% continua a lavorare senza un contratto regolare. Da evidenziare, però, che il 20,7% si dichiara non occupato.

Indipendentemente dalla tipologia dell'attività lavorativa, a cinque anni dalla laurea il 49,7% degli occupati dichiara di partecipare alla definizione degli obiettivi e delle strategie aziendali. Il 48,1%, inoltre, dichiara di definire gli obiettivi e le strategie dell'attività che

svolge, in particolare tra i laureati di architettura e ingegneria civile (57,5%). Complessivamente, la quota di quanti dichiarano di coordinare il lavoro svolto da altre persone è pari al 35,6%, indipendentemente dalla loro responsabilità formale; quota che cresce considerevolmente in alcuni gruppi disciplinari, in particolare tra i laureati di ingegneria industriale e dell'informazione (50,7%). Il coordinamento formale del lavoro svolto da altre persone riguarda invece il 27,4% degli occupati a cinque anni.

5.3.1 Differenze per gruppo disciplinare

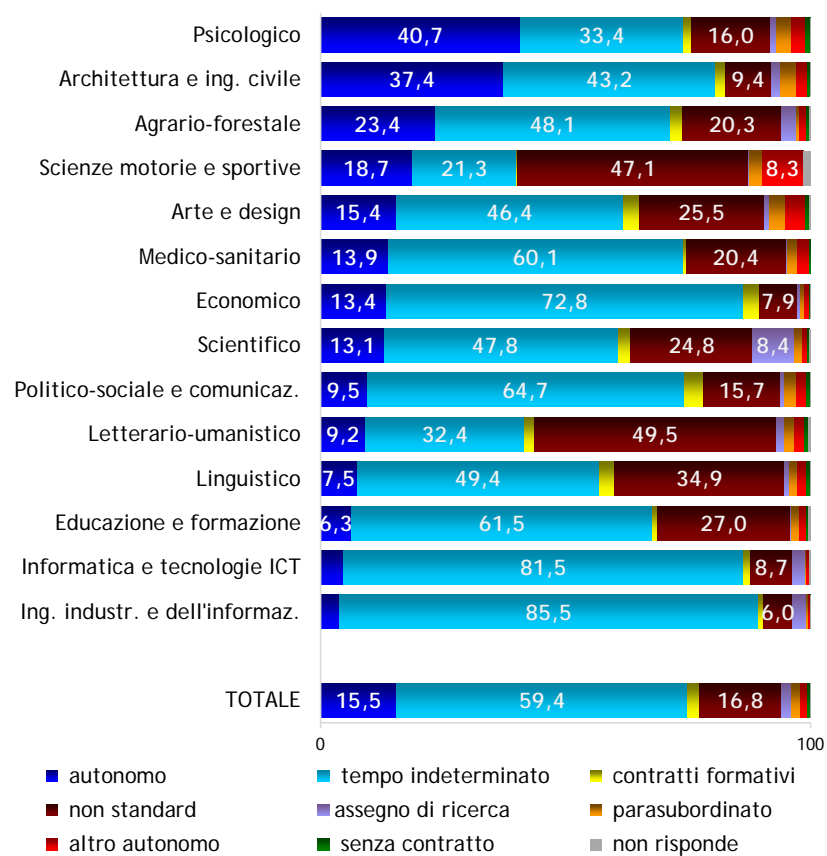
Sono pochi i gruppi disciplinari di corsi di laurea magistrali biennali che, per loro natura, prevedono l'immediato avvio di attività professionali: gli unici gruppi disciplinari in corrispondenza dei quali si rileva una quota di lavoratori autonomi, a un anno dal titolo, superiore alla media sono quelli di architettura e ingegneria civile (26,2%), scienze motorie e sportive (14,8%) arte e design (14,5%) ed agrario-forestale (13,1%). La diffusione dei contratti a tempo indeterminato è maggiore in particolare tra i laureati in informatica e tecnologie ICT (55,6%), ma anche tra quelli del gruppo medico-sanitario (43,2%), tra i quali, non a caso, è più elevata la quota di quanti proseguono il medesimo impiego iniziato prima del conseguimento del titolo; a questi si aggiungono i laureati dei gruppi di ingegneria industriale e dell'informazione (42,3%), educazione e formazione (33,1%) e, infine, politico-sociale e comunicazione (32,7%).

Il lavoro non standard coinvolge soprattutto i laureati dei gruppi letterario-umanistico, linguistico e, anche, educazione e formazione, in corrispondenza dei quali le percentuali lievitano fino a superare il 50%.

I contratti formativi connotano in particolare i laureati del gruppo economico e in ingegneria industriale e dell'informazione (con percentuali rispettivamente pari a 33,5% e 25,9%), mentre il lavoro parasubordinato coinvolge soprattutto i laureati in scienze motorie e sportive (13,7%). Infine, a un anno dal conseguimento del titolo, sono in particolare i laureati dei gruppi psicologico (12,1%), ma anche arte e design (4,3%) e letterario-umanistico (4,2%) a non poter contare su un regolare contratto di lavoro.

A cinque anni dal titolo di studio il quadro si modifica, in particolare per quanto riguarda l'avvio di attività autonome: a mostrare i livelli più elevati sono i laureati del gruppo psicologico (40,7%) e di architettura e ingegneria civile (37,4%; Figura 5.8).

Figura 5.8 Laureati magistrali biennali dell'anno 2015 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Giuridico non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Elevata diffusione dei contratti di lavoro a tempo indeterminato si rileva invece in particolare tra i laureati del gruppo ingegneria industriale e dell'informazione (85,5%), informatica e tecnologie ICT (81,5%) ed economico (72,8%). Per quanto riguarda le altre forme contrattuali, è interessante evidenziare che oltre il 47% degli occupati dei gruppi letterario-umanistico e scienze motorie e sportive sono impegnati con contratti non standard.

5.3.2 Differenze di genere

A un anno dalla laurea gli uomini sono più frequentemente impegnati, rispetto alle donne, sia in attività autonome (le quote sono 9,1 e 7,2%) sia in contratti a tempo indeterminato (31,7 e 24,6%). Il lavoro non standard è più diffuso tra le donne, coinvolgendo il 38,5% delle occupate (rispetto al 28,4% degli uomini). Ma anche i lavori senza contratto sono più frequenti fra le donne (3,0%, rispetto all'1,3% degli uomini).

Le differenze di genere sono sostanzialmente confermate anche a livello di gruppo disciplinare nonché per prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea. In dettaglio sono, in particolare, gli uomini del gruppo arte e design nonché agrario-forestale ad essere più frequentemente impegnati in attività autonome rispetto alle donne; e ancora gli uomini del gruppo ingegneria industriale e dell'informazione e quelli del letterario-umanistico ad essere caratterizzati da una maggiore diffusione dei contratti a tempo indeterminato.

A cinque anni dal conseguimento del titolo il lavoro autonomo coinvolge, complessivamente, il 15,4% degli uomini e il 15,7% delle donne. I contratti a tempo indeterminato si confermano ad appannaggio della componente maschile: 65,3 rispetto al 54,6% delle donne.

A cinque anni dal titolo di studio è più elevata tra le donne, in particolare, la presenza di contratti non standard (20,7% rispetto al 12,0% degli uomini). Per le altre forme contrattuali, il divario di genere è meno marcato, seppure sempre appannaggio della componente femminile.

A livello di gruppo disciplinare ad essere maggiormente impegnati in attività autonome sono ancora una volta gli uomini dei gruppi

letterario-umanistico e medico-sanitario, mentre il lavoro a tempo indeterminato coinvolge, soprattutto, gli uomini del gruppo arte e design e scientifico.

5.3.3 Differenze territoriali

L'analisi delle varie forme contrattuali distintamente per ripartizione geografica conferma il diverso dinamismo dei mercati del lavoro locali. Si conferma anche quest'anno la tendenza, tutta meridionale, ad avviare attività autonome, in risposta alla mancanza di lavoro. A un anno dalla laurea gli occupati che lavorano al Sud mostrano una maggiore diffusione del lavoro autonomo rispetto a quelli del Nord (il differenziale, di 4,9 punti percentuali, si traduce in una quota di autonomi rispettivamente pari a 11,8% e 6,9% ed è in linea rispetto a quello osservato nella scorsa rilevazione). La diffusione dei contratti a tempo indeterminato è invece maggiore tra i lavoratori del Nord (27,7%) rispetto ai lavoratori del Sud (25,4%), differenziale in lieve calo rispetto alla rilevazione del 2019. Tuttavia, come evidenziato nelle precedenti rilevazioni, è particolarmente diversa, nelle due ripartizioni geografiche, la prosecuzione del lavoro precedente al conseguimento della laurea magistrale biennale: tra coloro che lavorano al Sud, infatti, il 29,7% prosegue la medesima attività lavorativa avviata prima di terminare gli studi universitari; tra gli occupati delle aree settentrionali, invece, tale quota è pari al 24,1%. Se si concentra allora più opportunamente l'attenzione sui soli laureati che hanno iniziato a lavorare alla fine del biennio magistrale, il differenziale territoriale in termini di attività autonome si attesta sui 4,8 punti percentuali a favore delle aree meridionali (10,6% al Sud e 5,8% al Nord, rispettivamente -0,1 punti percentuali e +0,2 punti rispetto a quanto evidenziato nella rilevazione del 2019); raggiunge, invece, i 5,8 punti percentuali, a favore del Nord, il divario legato alla diffusione del contratto a tempo indeterminato (22,1% al Nord e 16,3% al Sud, differenziale leggermente inferiore rispetto a quanto rilevato nella scorsa indagine). Ancora una volta, quindi, il lavoro autonomo si dimostra, in particolare al Sud, una risposta attiva alle difficoltà di reperimento di un impiego.

Come ci si poteva attendere, inoltre, i contratti formativi coinvolgono maggiormente i lavoratori del Nord rispetto a quelli del

Sud. Considerando sempre coloro che hanno iniziato a lavorare al termine degli studi magistrali biennali, il differenziale territoriale raggiunge gli 11,0 punti percentuali (a favore delle aree settentrionali: 25,5% rispetto al 14,5% del Sud).

È interessante, infine, rilevare che si registrano ampie differenze tra Nord e Sud in termini di diffusione di attività lavorative non regolamentate; differenze costantemente a discapito delle aree meridionali (con la selezione di cui sopra le percentuali sono, rispettivamente, 1,1 e 3,3%).

A cinque anni dal conseguimento del titolo le differenze territoriali tra Nord e Sud del Paese sono confermate: le attività autonome sono più diffuse nelle aree meridionali, mentre sono prevalenti nelle aree settentrionali i contratti a tempo indeterminato. In dettaglio il lavoro autonomo coinvolge il 13,8% degli occupati al Nord e il 22,9% al Sud, mentre il lavoro a tempo indeterminato riguarda il 63,3% degli occupati al Nord e il 48,1% al Sud. Il lavoro autonomo è più diffuso nelle aree meridionali soprattutto tra i laureati nei gruppi scientifico (+20,4 punti percentuali) e agrario-forestale (+16,4 punti percentuali); il lavoro a tempo indeterminato è invece più diffuso al Nord in particolare nei gruppi scientifico (+21,7 punti), agrario-forestale (+18,8) ed economico (+17,0 punti).

Per le restanti forme contrattuali le differenze sono più contenute.

5.3.4 Differenze per settore pubblico e privato

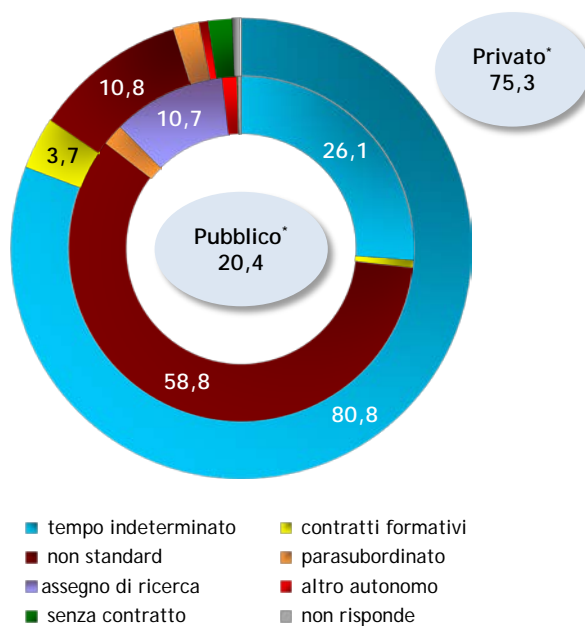
Concentrando l'attenzione su coloro che sono impegnati in attività non autonome e che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo aver acquisito il titolo, a un anno dalla laurea magistrale biennale del 2019, il 16,8% è assorbito dal settore pubblico; in quello privato opera invece il 79,4%, mentre il restante 3,7% è occupato nel settore non profit.

La diffusione dei contratti di lavoro varia notevolmente tra settore pubblico e privato: a un anno dal titolo, il lavoro a tempo indeterminato è più diffuso nel settore privato, coinvolgendo il 27,0% degli occupati (rispetto all'11,0% del pubblico). Anche i contratti formativi, in particolare quelli di apprendistato, sono, ormai da lungo tempo, caratteristica peculiare del settore privato, dove riguarda il

27,0% degli occupati (rispetto al 4,1% del pubblico). Il lavoro non standard riguarda invece il 66,5% dei laureati occupati nel settore pubblico, rispetto al 35,8% del privato.

A cinque anni dalla conclusione degli studi aumenta la quota di quanti sono occupati nel settore pubblico: escludendo anche in tal caso dalla riflessione i lavoratori autonomi, il 20,4% di chi ha iniziato l'attuale attività lavorativa dopo aver acquisito il titolo è impegnato nel settore pubblico, mentre la stragrande maggioranza degli occupati, pari al 75,3%, è occupato nel settore privato (il 4,1% è occupato nel non profit). Il confronto tra i due settori consente di sottolineare come, ancora a cinque anni, i contratti non standard caratterizzino ampiamente il settore pubblico, continuando a riguardare il 58,8% degli occupati (rispetto al 10,8% di quelli del privato). Ne deriva quindi che il lavoro a tempo indeterminato coinvolge l'80,8% dei laureati occupati nel privato e solo il 26,1% di quelli assunti nel pubblico impiego (Figura 5.9). Lo scenario illustrato è verificato nella maggior parte dei gruppi disciplinari e conferma sostanzialmente quanto evidenziato nelle precedenti rilevazioni.

Figura 5.9 Laureati magistrali biennali dell'anno 2015 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per settore pubblico/privato (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea.

Restano esclusi i lavoratori autonomi.

* Non profit: 4,1%; mancate risposte: 0,2%.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.3.5 *Smart working* e altre forme di lavoro da remoto

Come evidenziato nel paragrafo 2.3.1, l'emergere della pandemia da Covid-19, laddove organizzativamente fattibile, ha reso inevitabile il ricorso allo *smart working*⁵, in particolare nella fase di *lockdown*, ma anche nelle fasi successive e più diffusamente nella forma di *home working*. Il Governo italiano, infatti, con l'obiettivo di

⁵ Lo *smart working*, che nella legislazione italiana viene denominato "lavoro agile", è stato istituito con la Legge n. 81/2017. Il telelavoro è invece attivo nel nostro Paese da più tempo ed è stato differentemente normato tra settore pubblico e privato.

contenere la diffusione del virus, ha fortemente sollecitato il ricorso a tale forma di lavoro, agevolandone le modalità di attivazione (D.L. n. 6/2020 e ss.ii.mm.).

Complessivamente, lo *smart working*, e, in generale, il lavoro da remoto, coinvolge il 43,7% dei laureati magistrali biennali a un anno dal titolo. Tale valore appare decisamente più elevato di quello osservato nella rilevazione del 2019, quando era pari al 5,0%.

Per semplicità di lettura, di seguito si parlerà di *smart working*, comprendendo, in senso lato, tutte le attività alle dipendenze o di tipo autonomo svolte da remoto. Tra i laureati magistrali biennali il telelavoro è decisamente meno diffuso e pari al 3,3%, mentre risulta maggiore il ricorso allo *smart working* (22,4%) o, per le attività autonome, alla modalità di lavoro da remoto (17,9%).

A livello di gruppo disciplinare lo *smart working* è decisamente più diffuso, ad un anno dal titolo, fra i laureati magistrali biennali dei gruppi informatica e tecnologie ICT (67,4%), ingegneria industriale e dell'informazione (53,4%) ed economico (52,0%). Meno diffuso, invece, tra i laureati dei gruppi medico-sanitario (15,1%), agrario e forestale (20,8%), ma anche scienze motorie e sportive (24,5%), psicologico (25,8%) ed educazione e formazione (29,1%). In tutti i gruppi disciplinari si conferma il forte aumento, rispetto alla rilevazione scorsa, di tale forma di lavoro.

Lo *smart working* è più diffuso, inoltre, tra gli uomini (46,6%) rispetto al 40,8% rilevato per le donne. Infine, a livello territoriale risulta più diffuso tra coloro che lavorano al Nord rispetto al Sud (45,8% rispetto al 35,5%); tuttavia la quota più elevata si riscontra all'estero (52,8%).

A tre e cinque anni dal conseguimento del titolo si osservano tendenze analoghe. Complessivamente lo *smart working* è pari al 48,1% a tre anni e al 44,9% a cinque anni dal titolo e le tendenze osservate a un anno per gruppo disciplinare, genere e ripartizione geografica territoriale sono confermate.

5.4 Ramo di attività economica

Come anticipato in precedenza, esiste una stretta associazione tra percorso formativo e settore economico in cui si è occupati. A un anno dal conseguimento del titolo, infatti, sono i laureati appartenenti ai gruppi disciplinari che prevedono una formazione più specifica, meno generalista, che si concentrano in pochi settori di attività economica. Maggiore concentrazione è infatti rilevata per i laureati del gruppo scienze motorie e sportive e del gruppo educazione e formazione: in questi casi, infatti, quasi l'80% degli occupati è assorbito da soli 2 rami (servizi ricreativi, culturali e sportivi e istruzione e ricerca nel primo caso; istruzione e ricerca, servizi sociali e personali nel secondo). Elevata concentrazione in pochi rami di attività economica si rileva anche per i laureati dei gruppi medico-sanitario, letterario-umanistico, informatica e tecnologie ICT e, ancora, architettura e ingegneria civile, gruppi disciplinari in cui in 3 rami si distribuisce oltre il 70% degli occupati. All'estremo opposto si trova il gruppo politico-sociale e comunicazione (ben 9 rami di attività economica raccolgono infatti il 74,4% degli occupati), ma anche il gruppo economico (in 7 rami si distribuisce più del 70% degli occupati).

L'indagine a cinque anni dal conseguimento del titolo consente di apprezzare meglio i percorsi di transizione studi universitari/lavoro, mettendo in luce, generalmente, una maggiore coerenza fra studi compiuti e attività lavorativa svolta. La prima evidenza empirica che emerge è che il 72,7% degli occupati lavora nel settore dei servizi, il 25,9% nel settore industriale e solo l'1,1% nel settore agricolo.

Anche a cinque anni dal conseguimento del titolo elevata concentrazione in soli 2 rami di attività economica si rileva ancora tra i laureati del gruppo scienze motorie e sportive (istruzione e ricerca, servizi ricreativi, culturali e sportivi) e educazione e formazione (istruzione e ricerca, servizi sociali e personali). Ampio è invece il ventaglio di rami in cui operano i laureati del gruppo politico-sociale e comunicazione: ben 9 rami di attività raccolgono infatti più del 70% degli occupati. Elevata frammentazione, infine, si rileva anche per il gruppo economico e per quello ingegneria industriale e dell'informazione (8 e 7 rami, rispettivamente). In particolare per quest'ultimo gruppo disciplinare, l'ampio ventaglio di rami in cui si

inserirsi gli occupati deriva dalla variegata offerta formativa del percorso esaminato (meccanica e informatica, solo per citare le più numerose).

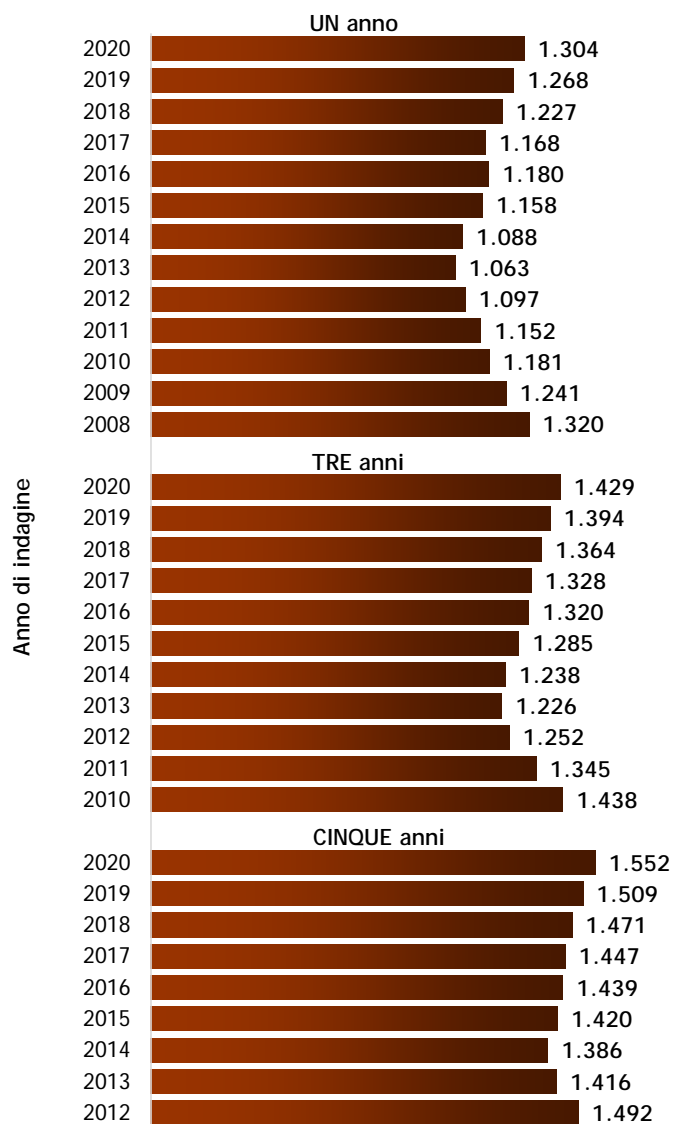
Il quadro qui delineato evidenzia l'esistenza di due diversi modi di porsi della formazione universitaria: quella specialistica, finalizzata a specifici settori di attività, e quella polivalente, generalista. Tutto ciò rende complesso stabilire se e in che misura, e per quanto tempo, ciò alimenti maggiori opportunità di lavoro oppure costringa a cercare comunque un'occupazione quale che sia il settore di attività economica.

5.5 Retribuzione

A un anno dal conseguimento del titolo magistrale biennale, la retribuzione mensile netta è pari in media a 1.304 euro (Figura 5.10). Rispetto alla precedente rilevazione le retribuzioni reali, rivalutate quindi alla luce della corrispondente inflazione, sono aumentate del 2,8% (nel 2019 la retribuzione media era infatti di 1.268 euro); rispetto a quanto registrato nel 2008, sui laureati del 2007, le retribuzioni sono in calo dell'1,2% (erano pari a 1.320 euro in termini reali). Come evidenziato nel paragrafo 2.4, la situazione pandemica, pare dunque non aver avuto, complessivamente, un particolare effetto sulle caratteristiche del lavoro svolto dai laureati, seppure ciò derivi da una tendenza differenziata riscontrata tra quanti si sono inseriti nel mercato del lavoro prima e dopo lo scoppio della pandemia da Covid-19. Ovviamente sul risultato complessivo, rilevato nel 2020, tra gli occupati a un anno, incide il forte peso dei laureati del gruppo medico-sanitario.

A tre anni dalla laurea le retribuzioni aumentano: i laureati del 2017 percepiscono, in media, 1.429 euro (in termini reali, +16,5% rispetto a quando furono contattati a un anno). Il confronto con le precedenti rilevazioni, sempre a tre anni dal titolo, evidenzia un aumento del 2,5% rispetto all'indagine del 2019, ma un lieve calo dello 0,6% rispetto a quella del 2010.

Figura 5.10 Laureati magistrali biennali degli anni 2007-2019 occupati: retribuzione mensile netta. Anni di indagine 2008-2020 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo, valori medi in euro)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

La disponibilità di informazioni a cinque anni dal titolo di studio contribuisce ad arricchire ulteriormente il quadro: i laureati magistrali biennali percepiscono in media 1.552 euro (+2,8%, in termini reali, rispetto all'analogha rilevazione dello scorso anno e -4,0% rispetto a quella del 2012). Quello registrato nel 2020 rappresenta il più alto valore nei livelli retributivi degli ultimi otto anni. L'analisi temporale, condotta sui laureati del 2015, consente però di apprezzare un aumento dei salari reali, tra uno e cinque anni, del 31,5%: la retribuzione reale era di 1.180 euro a un anno, cresce fino ai già citati 1.552 euro a cinque anni dalla laurea.

Ovviamente, le tendenze qui osservate risentono anche della diversa diffusione del lavoro a tempo parziale, che sono in tendenziale diminuzione negli anni più recenti.

È dunque interessante osservare le differenze retributive in funzione della diffusione di attività a tempo pieno e parziale. A un anno dal titolo il 18,2% degli occupati lavora part-time; quota che tende a diminuire a tre e a cinque anni (14,2 e 11,2%, rispettivamente). Ne deriva che a un anno dal titolo chi lavora a tempo parziale percepisce 729 euro netti mensili, rispetto ai 1.430 euro di chi è impegnato full-time. A tre anni la retribuzione degli occupati a tempo parziale è pari a 836 euro, mentre sale a 1.526 tra chi lavora a tempo pieno. Infine, a cinque anni dalla laurea i valori sono, rispettivamente, 924 e 1.632 euro.

5.5.1 Differenze per gruppo disciplinare

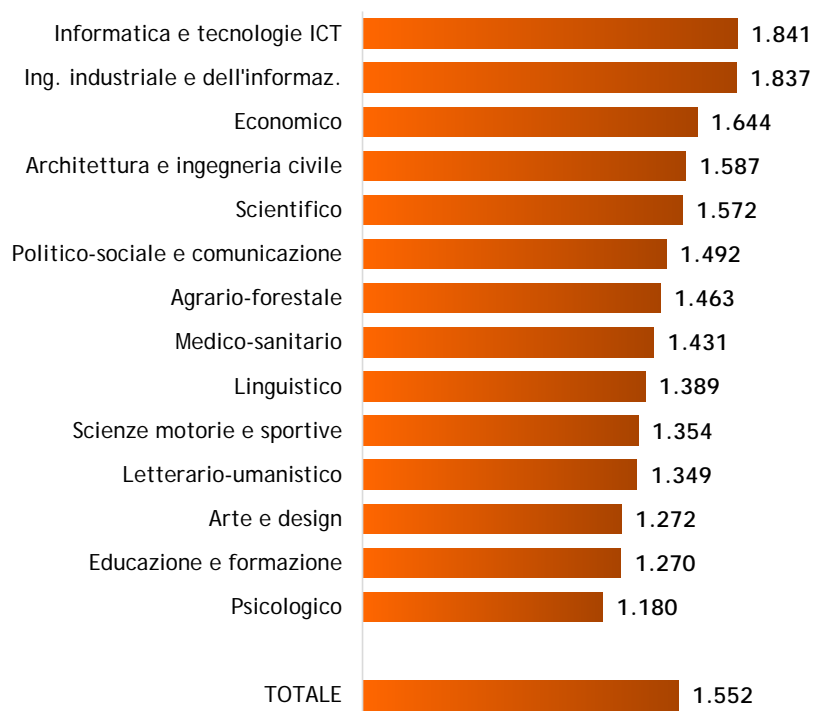
Come già evidenziato nelle precedenti rilevazioni, differenze retributive si rilevano anche all'interno dei vari gruppi disciplinari: a un anno dalla laurea le retribuzioni più elevate sono associate ai laureati del gruppo informatica e tecnologie ICT (1.623 euro) e, a seguire, dai laureati dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (1.549 euro) ed economico (1.387 euro). Nettamente inferiori alla media sono invece le retribuzioni dei laureati del gruppo psicologico (816 euro mensili netti) e scienze motorie e sportive (1.014 euro).

Rispetto alla precedente rilevazione, in termini reali, si rileva un aumento della retribuzione per quasi tutti i gruppi disciplinari. Tale aumento è particolarmente elevato tra i laureati del gruppo

letterario-umanistico (+14,1 punti percentuali), arte e design (+6,3 punti) e scienze motorie e sportive (+6,0 punti).

A cinque anni dalla laurea sono soprattutto i laureati in informatica e tecnologie ICT e in ingegneria industriale e dell'informazione a poter contare sulle più alte retribuzioni: 1.841 e 1.837 euro, rispettivamente (Figura 5.11). A fondo scala si confermano invece i laureati del gruppo psicologico, le cui retribuzioni si attestano sui 1.180 euro mensili.

Figura 5.11 Laureati magistrali biennali dell'anno 2015 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per gruppo disciplinare (valori medi in euro)



Nota: il gruppo Giuridico non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

L'analisi temporale condotta sui laureati del 2015 evidenzia che tra uno e cinque anni sono soprattutto i laureati dei gruppi psicologico, letterario-umanistico, scienze motorie e sportive ed infine architettura e ingegneria civile a registrare un aumento consistente delle retribuzioni (incrementi che superano il 50%). Al contrario, gli aumenti retributivi più contenuti si rilevano per i laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT (+18,3%) e medico-sanitario (+18,6%).

5.5.2 Differenze di genere

A un anno dal conseguimento del titolo, complessivamente gli uomini percepiscono il 19,1% in più delle donne (rispettivamente, 1.420 euro e 1.192 euro); rispetto alla precedente indagine il differenziale retributivo figura in calo (era 21,9% nel 2019) e ciò è dovuto a un miglioramento delle retribuzioni reali soprattutto per le donne rispetto a quanto registrato per gli uomini. Tuttavia, ancora una volta, questo risultato è legato al rilevante peso, tra gli occupati, dei laureati del gruppo medico-sanitario, a forte presenza femminile.

Nell'ultimo anno infatti, in termini reali, le retribuzioni sono in aumento dell'1,6% per gli uomini e del 4,0% per le donne; rispetto alla rilevazione del 2008 si registra, invece, una contrazione delle retribuzioni reali pari al 3,5% per gli uomini e, al contrario, un aumento dell'1,0% per le donne.

Concentrando opportunamente l'attenzione sui soli laureati che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea si rileva che le differenze di genere restano importanti e pari al 10,1%. Tale vantaggio retributivo è tra l'altro confermato, seppur con diversa intensità, nella quasi totalità dei gruppi disciplinari.

Le differenze di genere sono confermate anche rispetto alla presenza di figli all'interno del nucleo familiare. A un anno dal titolo, gli uomini, infatti, percepiscono retribuzioni più elevate rispetto alle donne sia considerando gli occupati senza figli (+19,1%) sia rispetto quanti hanno figli (+27,8%).

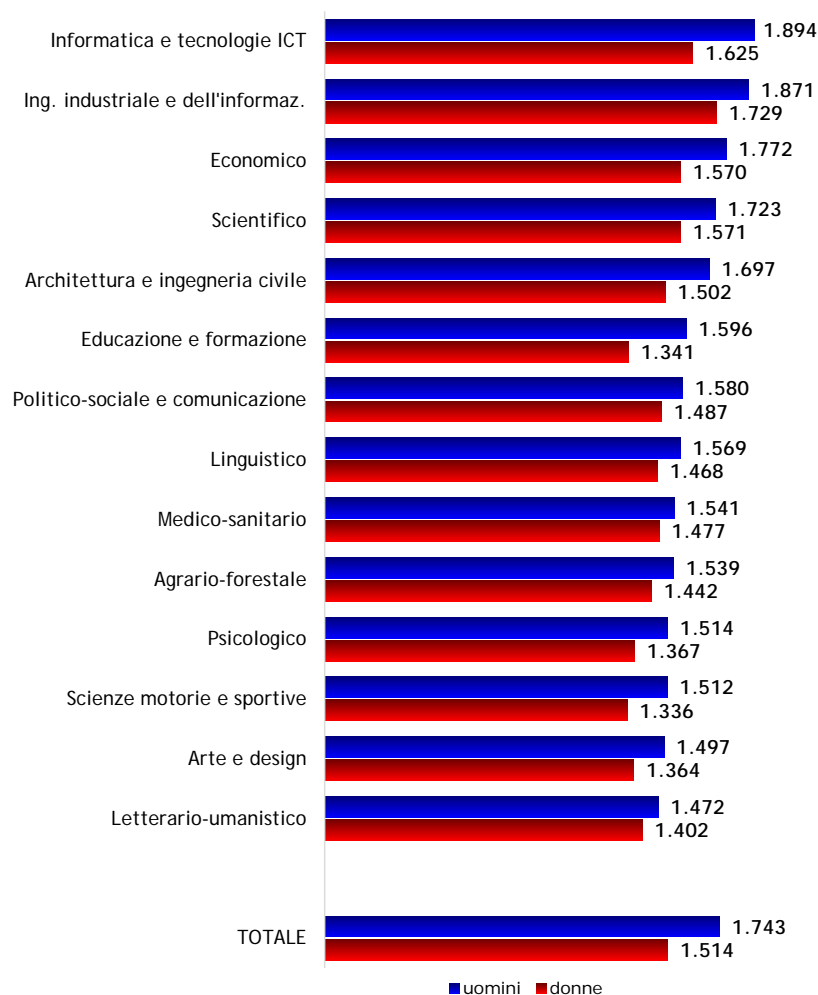
La generazione di laureati magistrali biennali del 2015 offre anche in questo caso ulteriori spunti di analisi. Tra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo, infatti, le differenze di genere si riducono a fatica: a un anno dal titolo gli uomini percepivano, in

termini reali, il 27,3% in più delle donne (1.333 rispetto a 1.047 euro); analogamente, a cinque anni dalla laurea, pur in presenza di retribuzioni più elevate (1.713 rispetto a 1.419 euro), gli uomini percepiscono ancora il 20,7% in più delle donne.

Il quadro qui delineato, peraltro, resta nella sostanza confermato anche se si circoscrive l'analisi ai soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea e lavorano a tempo pieno (Figura 5.12): in tutti i gruppi disciplinari gli uomini sono infatti costantemente più favoriti (il differenziale è complessivamente pari al 15,1%).

Inoltre, la componente maschile continua a percepire retribuzioni più elevate rispetto a quella femminile sia che si concentri l'attenzione sui laureati senza figli (+19,4%) sia, a maggior ragione, se si considerano quanti hanno figli (+31,8%).

Figura 5.12 Laureati magistrali biennali dell'anno 2015 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per genere e gruppo disciplinare (valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i laureati che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea e lavorano a tempo pieno; il gruppo Giuridico non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

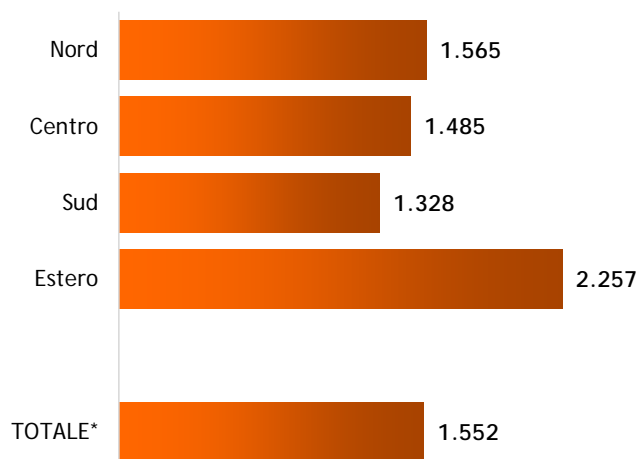
5.5.3 Differenze territoriali

A un anno dalla laurea si confermano più elevate le retribuzioni mensili nette dei laureati che lavorano al Nord (1.333 euro) rispetto a quelle percepite dagli occupati al Sud (1.103 euro), con un differenziale del 20,9%. Rispetto alla precedente rilevazione, in termini reali, le retribuzioni sono in aumento del 7,0% al Sud e del 2,6% al Nord. Il divario territoriale risulta in diminuzione (-5,2 punti percentuali rispetto al 2019) grazie al maggior incremento delle retribuzioni al Sud. Occorre tuttavia ricordare che sul dato complessivo incide l'elevata quota di laureati del gruppo medico-sanitario, nonché le differenti condizioni del mercato del lavoro per chi ha iniziato a lavorare prima o dopo l'avvio della pandemia.

È interessante rilevare che i laureati che lavorano all'estero, che rappresentano il 6,1% del complesso degli occupati magistrali biennali contattati a un anno dal titolo (quota in calo di 1,0 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione), sono coloro che possono contare sulle retribuzioni più elevate (in media pari a 1.788 euro). Anche a cinque anni dalla laurea le evidenze fin qui delineate sono sostanzialmente confermate, pur se tendenzialmente in calo: il differenziale Nord-Sud è nell'ordine del 17,8% (rispettivamente, 1.565 e 1.328 euro; Figura 5.13). Da sottolineare, anche in tal caso, che quanti lavorano all'estero (a cinque anni pari al 6,9% del complesso degli occupati, -0,7 punti percentuali rispetto al valore osservato nella rilevazione dello scorso anno) percepiscono retribuzioni (2.257 euro) decisamente superiori a quelle di coloro che sono rimasti in madrepatria⁶. Come si è visto nel paragrafo 2.4.1, ciò è in parte legato anche al diverso costo della vita.

⁶ Cfr. §7.3 per ulteriori approfondimenti sui laureati occupati all'estero.

Figura 5.13 Laureati magistrali biennali dell'anno 2015 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per ripartizione geografica di lavoro (valori medi in euro)



* Il totale comprende anche le mancate risposte sulla ripartizione geografica di lavoro.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.5.4 Differenze per settore pubblico e privato

A un anno, gli stipendi netti nel settore pubblico sono superiori a quelli percepiti nel privato (1.365 rispetto a 1.312 euro), ma il risultato è influenzato dalla consistente quota (pari al 32,6%) di occupati nel pubblico che proseguono l'attività iniziata prima della laurea. Se si focalizza l'analisi solo su chi ha iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea ed è occupato a tempo pieno, il differenziale settoriale si annulla: la retribuzione mensile netta è infatti pari a 1.413 euro per il settore pubblico e 1.410 euro per il privato.

A cinque anni dal titolo di studio le retribuzioni mensili nette aumentano sia nel settore pubblico (1.504 euro) sia in quello privato (1.585 euro), con un differenziale a favore del settore privato di 5,1 punti percentuali.

5.5.5 Differenze per ramo di attività economica

Le retribuzioni dei laureati sono fortemente differenziate non solo, come si è appena visto, a livello di gruppo disciplinare, di settore pubblico/privato, di ripartizione geografica di lavoro e di genere, ma anche a livello di ramo di attività economica in cui ciascun laureato si inserisce. Ciò naturalmente ha forti implicazioni sulla capacità attrattiva, in termini economici, che ciascuna azienda, e quindi più in generale ciascun ambito economico, esercita nei confronti dei laureati.

Analogamente alle precedenti rilevazioni, a cinque anni dal conseguimento del titolo le retribuzioni più elevate (superiori a 1.700 euro) si rilevano nei rami elettronica, elettrotecnica, metalmeccanica, chimica/petrochimica, credito e assicurazioni, informatica ed energia, gas, acqua. A fondo scala si trovano i rami dei servizi sociali e personali (1.125 euro), servizi ricreativi e culturali (1.172 euro), stampa ed editoria (1.324 euro) e istruzione e ricerca (1.383 euro). Nonostante la diversa incidenza del lavoro a tempo parziale e della prosecuzione del lavoro iniziato ancora prima di terminare gli studi universitari, le considerazioni qui esposte non si modificano sostanzialmente se si circoscrive l'analisi a chi lavora a tempo pieno e ha iniziato l'attuale lavoro dopo la laurea.

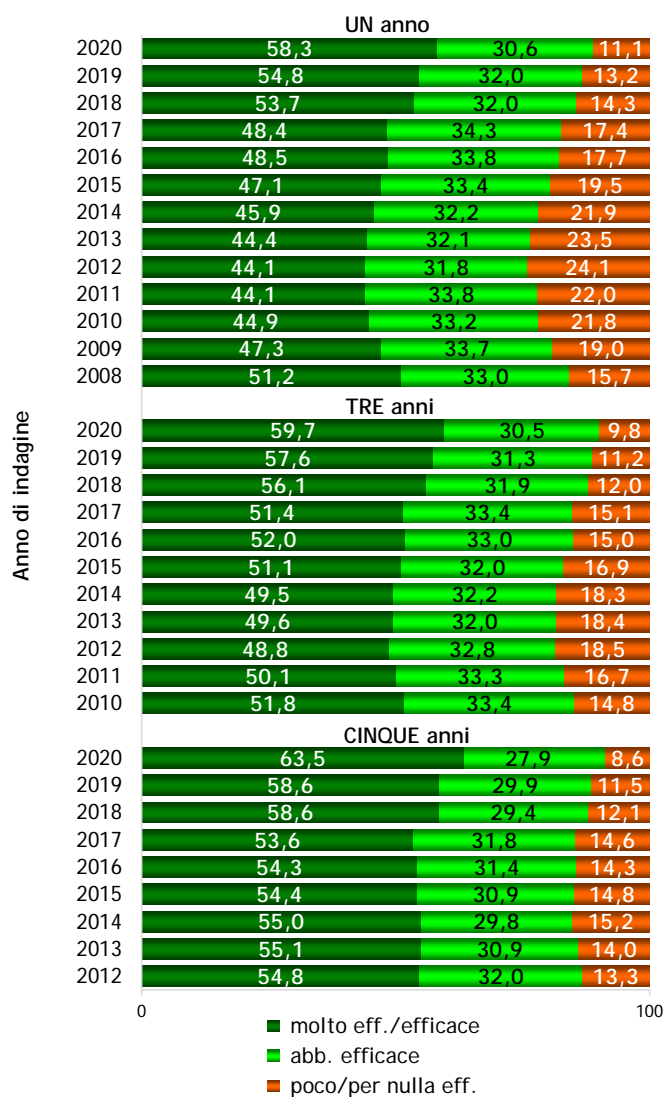
5.6 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

L'efficacia del titolo magistrale biennale, a un anno dal termine degli studi, è in aumento negli ultimi anni (Figura 5.14): nel 2020 il titolo è "molto efficace o efficace" per il 58,3% dei laureati (in aumento di 3,5 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nell'indagine del 2019 e di 7,1 punti rispetto al 2008). All'opposto, il titolo è valutato "poco o per nulla efficace" dall'11,1% degli occupati (in calo di 2,1 punti rispetto alla precedente indagine e di 4,6 punti rispetto a quella del 2008). Anche per quanto riguarda l'efficacia della laurea, come evidenziato nel paragrafo 2.5, l'aumento registrato nell'ultimo anno, complessivamente, è il risultato dell'effetto combinato di tendenze differenziate rilevate tra gli occupati nel 2020 che si sono inseriti nel mercato del lavoro prima e dopo la pandemia, nonché del peso dei laureati del gruppo medico-sanitario, caratterizzati da più elevati livelli di efficacia già dal primo anno dopo la laurea.

L'efficacia è particolarmente elevata tra i laureati del gruppo informatica e tecnologie ICT e del gruppo architettura e ingegneria civile (il titolo è almeno efficace per il 72,0% e il 71,1%, rispettivamente). Decisamente inferiore alla media, invece, tra coloro che hanno conseguito una laurea nel gruppo psicologico e nel gruppo politico-sociale e comunicazione (le percentuali sono inferiori al 46,0%).

L'efficacia aumenta a tre anni dal conseguimento del titolo: il 59,7% degli occupati dichiara infatti che la laurea è almeno efficace (quota in aumento di 2,1 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2019 e di 7,9 punti rispetto a quella del 2010), mentre il 9,8% dichiara che la laurea non è affatto efficace (-1,4 punti rispetto alla rilevazione dello scorso anno). È comunque vero che tra uno e tre anni dal conseguimento del titolo la corrispondenza tra laurea e lavoro svolto tende ad aumentare (+6,0 punti percentuali di aumento se si considerano le lauree almeno efficaci).

Figura 5.14 Laureati magistrali biennali degli anni 2007-2019 occupati: efficacia della laurea. Anni di indagine 2008-2020 (valori percentuali)

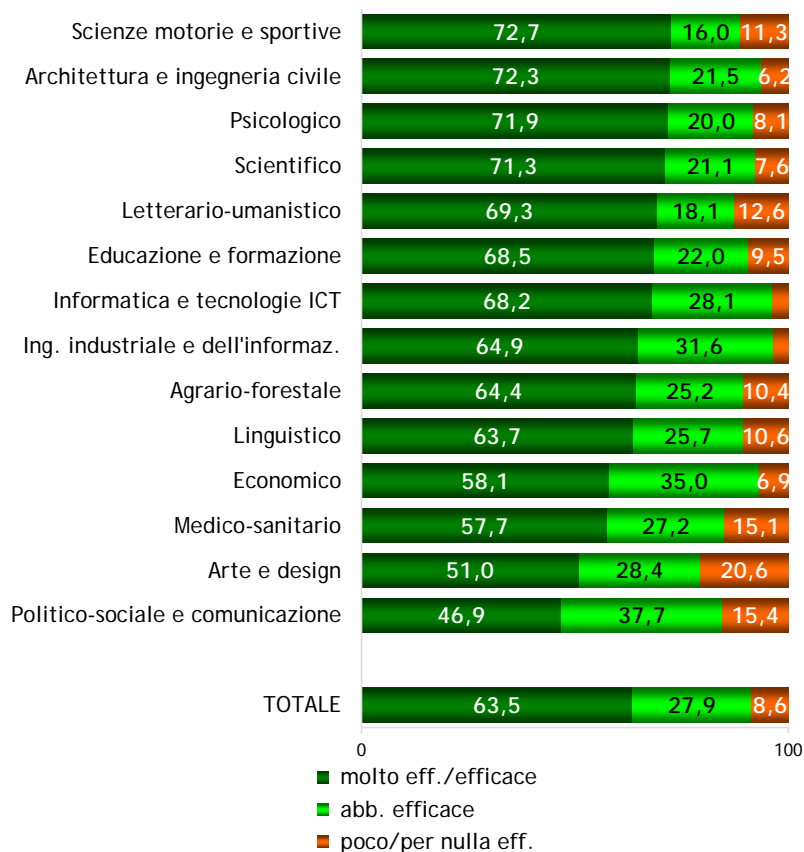


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A cinque anni dalla laurea l'efficacia è ulteriormente migliorata: il titolo è valutato almeno efficace per il 63,5% dei laureati (valore in aumento rispetto alla precedente rilevazione di 4,9 punti percentuali; +15,0 punti rispetto a quando, i medesimi laureati, furono contattati a un anno dal titolo; in calo di 8,7 punti rispetto alla rilevazione del 2012, sui laureati del 2007 a cinque anni).

I valori più elevati sono raggiunti dai laureati dei gruppi scienze motorie e sportive, architettura e ingegneria civile, psicologico e, infine, scientifico, tutti con valori superiori al 70,0%. Sotto la media invece i livelli di efficacia dei laureati dei gruppi politico-sociale e comunicazione (46,9%) e arte e design (51,0%; Figura 5.15). Per il gruppo medico-sanitario (57,7%), il risultato è influenzato dall'elevata quota di laureati che prosegue il lavoro precedente alla laurea e che ottiene il titolo al fine di progressioni di carriera (ovvero per funzioni di coordinamento del personale sanitario ausiliario); in tal caso è naturale attendersi una minore efficacia del titolo di secondo livello conseguito.

Figura 5.15 Laureati magistrali biennali dell'anno 2015 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Giuridico non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Un approfondimento dell'efficacia della laurea mediante la valutazione delle variabili che la compongono evidenzia che a un anno dal titolo il 50,3% degli occupati (+3,2 punti percentuali rispetto la rilevazione dell'anno scorso) utilizza le competenze acquisite durante il corso magistrale biennale in misura elevata, mentre il 39,7% (in calo di 1,8 punti rispetto la rilevazione dell'anno scorso) dichiara di farne

un utilizzo ridotto; ne deriva che il 9,9% dei laureati (-1,5 punti rispetto alla rilevazione del 2019) ritiene di non sfruttare assolutamente le conoscenze apprese nel corso del biennio magistrale. Sono in particolare i laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT (67,6%), scienze motorie e sportive (61,1%) e agrario-forestale (59,8%) a sfruttare maggiormente ciò che hanno appreso all'università.

Per ciò che riguarda la seconda componente dell'efficacia, il 28,2% degli occupati (+2,3 punti percentuali rispetto all'analoga rilevazione del 2019) dichiara che la laurea magistrale biennale è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa, cui si aggiunge il 28,8% dei laureati (valore in aumento di 1,3 punti a quanto accadeva nel 2019) che ritiene il titolo non richiesto per legge, ma di fatto necessario; il 34,7% degli occupati ritiene invece che il titolo sia utile (-1,7 punti percentuali rispetto alla precedente indagine). La laurea magistrale biennale, infine, non è né richiesta né utile in alcun senso per l'8,1% degli occupati (-2,0 punti rispetto alla rilevazione precedente).

In particolare, sono i laureati dei gruppi architettura e ingegneria civile e letterario-umanistico (con percentuali superiori al 50%) a dichiarare che la laurea è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa; parallelamente, oltre il 39% dei laureati dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione ed economico dichiara che la laurea è necessaria per l'esercizio del proprio lavoro. A ritenere la laurea magistrale biennale almeno utile sono i laureati dei gruppi medico-sanitario, politico-sociale e comunicazione, nonché, educazione e formazione, con quote che superano il 44,0%. Al contrario, non la ritengono né richiesta e né utile i laureati del gruppo psicologico (21,6%) ed arte e design (18,7%).

Analizzando inoltre la coorte dei laureati del 2015 contattati ad uno e cinque anni dal conseguimento del titolo, si nota che la quota di laureati che ha dichiarato un utilizzo elevato delle proprie competenze è aumentata di 11,7 punti percentuali nel quinquennio (dal 42,4% al 54,1%); si riduce, invece, la quota di chi ha dichiarato un utilizzo ridotto (dal 42,7% al 37,9%) e quella di quanti ritengono di non sfruttare in alcun modo le conoscenze apprese nel corso del biennio magistrale (dal 14,8% al 7,9%). Per quanto riguarda la seconda componente dell'efficacia, tra uno e cinque anni, è aumentata di 17,3

punti percentuali la quota di laureati che dichiara che il titolo di studio è richiesto per legge (dal 20,0% al 37,3%); è aumentata anche la quota di quanti dichiarano che il titolo non è richiesto per legge, ma di fatto necessario (+1,3 punti, passando dal 25,8% al 27,1%). Infine, si riduce di 10,4 punti la quota di laureati che ritiene il titolo almeno utile (dal 40,0% al 29,6%) e di 10 punti quella di chi non lo ritiene utile in alcun senso (dal 14,0% al 6,0%). A livello di gruppo disciplinare, restano confermate, in linea di massima, le tendenze sopra descritte.

5.7 Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta

La soddisfazione generale per il lavoro svolto a cinque anni è ben al di sopra della sufficienza: 7,8 su una scala 1-10⁷.

In dettaglio, i laureati si dichiarano particolarmente soddisfatti per i rapporti con i colleghi (voto medio pari a 8,0 su una scala 1-10), ma anche per l'indipendenza/autonomia e l'acquisizione di professionalità (7,8 per entrambi), il luogo di lavoro (7,7), l'utilità sociale del lavoro (7,6). La rispondenza ai propri interessi culturali, la stabilità del proprio posto di lavoro, il prestigio derivato dall'attività svolta ottengono un voto medio di soddisfazione pari a 7,5 su una scala 1-10; poco inferiore invece il coinvolgimento nei processi decisionali (7,4) e la coerenza con gli studi compiuti (7,3). All'opposto, gli aspetti verso i quali i laureati esprimono minore soddisfazione sono le opportunità di contatti con l'estero (5,9), ma anche la disponibilità di tempo libero (6,7), le prospettive di guadagno (7,1), nonché la flessibilità dell'orario di lavoro, l'utilizzo delle competenze acquisite e le prospettive di carriera (tutti a 7,2).

Anche se, complessivamente, uomini e donne esprimono la medesima soddisfazione per il lavoro svolto (7,8 per entrambi), sui singoli aspetti di soddisfazione le donne sono meno soddisfatte del proprio lavoro; in particolare, a cinque anni dalla laurea sono meno gratificate dalle opportunità di contatti con l'estero, dalle prospettive di guadagno e quelle di carriera e dalla stabilità del posto di lavoro.

⁷ Per un approccio originale al tema della soddisfazione dei laureati si veda il lavoro di Capecchi e Piccolo compiuto su dati (Capecchi e Piccolo, 2014).

Fanno eccezione, denotando una maggiore soddisfazione nella componente femminile, l'utilità sociale del lavoro e il tempo libero a disposizione.

Tra settore pubblico e privato si osservano differenze apprezzabili: in particolare, gli occupati nel pubblico esprimono maggiore soddisfazione per l'utilità sociale del proprio lavoro, per il tempo libero, la coerenza con gli studi compiuti e la rispondenza ai propri interessi culturali. È interessante inoltre rilevare che, per quanto riguarda la soddisfazione circa la stabilità del posto di lavoro, coloro che sono occupati con un contratto a tempo indeterminato nel settore pubblico manifestano generalmente maggiori livelli di soddisfazione (8,6 rispetto a 8,0) di chi è assunto, col medesimo contratto, nel privato. Al contrario, i laureati caratterizzati da contratti meno sicuri (non standard, parasubordinati, ecc.) rilevano una maggiore soddisfazione nel settore privato: è verosimile che in questo caso vi sia la prospettiva di vedere la propria posizione stabilizzarsi in tempi ridotti.

A cinque anni dalla laurea, inoltre, il lavoro part-time penalizza (rispetto a coloro che lavorano a tempo pieno) soprattutto gli aspetti legati alle opportunità di contatti con l'estero, alla stabilità del posto di lavoro e alle prospettive di guadagno o quelle di carriera, mentre naturalmente offre maggiore soddisfazione in particolare per il tempo libero a disposizione.